

ILLUSTRAZIONE DI ANGELO RUTA

Diritto I rischi che si corrono Le macchine sono cose È un errore umanizzarle

di ANDREA BERTOLINI

Studiosi autorevoli come il filosofo Luciano Floridi hanno affermato che sistemi con una loro autonomia, ad esempio, un termostato intelligente, possano essere considerati *moralmente responsabili*, perché in grado di produrre effetti che hanno quella rilevanza. In sostanza, pur mancando l'intenzionalità e la libertà di autodeterminazione tipici dell'essere umano, la macchina può comunque essere sanzionata. Altri, come lo studioso di robotica cognitiva Tony Prescott, sostengono che debba prevalere la percezione umana: non importa definire se la macchina sia o meno un essere vivente, conta come l'uomo, interagendo con essa, la percepisce. È in questo modo che la macchina deve essere valutata. Entrambe le prospettive non sono condivisibili, tantomeno in una prospettiva giuridica.

Per quanto attiene la prima, il diritto riconosce la capacità di un soggetto di agire — e dunque di essere responsabile — in ragione della propria coscienza e volontà e della capacità di ordinare le proprie azioni verso un fine. In assenza di questo una persona, infatti, viene definita incapace. Nei suoi confronti non potrebbe neppure esercitarsi quell'effetto di deterrenza che ogni norma persegue. Allora considerare la macchina responsabile risulterebbe inutile, ancora prima che scorretto. La seconda prospettiva, invece, introdurrebbe una dimensione assolutamente arbitraria in un contesto in cui è necessaria chiarezza. Le macchine — tutte quelle esistenti e ragionevolmente prevedibili — sono cose, oggetti, prodotti e come tali devono essere trattate dal diritto, senza alcuna incertezza. Su questa posizione si è allineata anche la Commissione Europea.

I fatti di cronaca, che riguardano l'uso di alcune di queste tecnologie tra le più comuni, rendono evidente l'importanza di una simile conclusione. Alexa sul banco dei testimoni per risolvere un caso di omicidio costituisce una narrazione pericolosa, volta ad antropomorfizzare qualcosa che di umano — e questo di per sé costituisce già un problema — ha solo il nome. L'assistente ad attivazione vocale di Amazon può al più costituire un registratore discreto e nascosto da farci dimenticare la sua presenza. Può fornire una prova documentale, scevra di valutazioni personali e percezioni soggettive che, per contro, sono proprie di ogni essere umano, capace di manipolare la realtà. Proprio in quanto cosa e non persona può dunque essere utile. La narrazione però è pericolosa, perché asseconda quelle alterate percezioni soggettive. La donna anziana, sola, malata che si inganna di avere nella macchina una «buona amica» perché la intrattiene, e che la invoca inutilmente per chiedere aiuto quando a rischio è la sua stessa vita, rappresenta l'ineluttabile distopico compimento di quell'approccio, figlio del pensiero debole, che sacrifica la verità sull'altare del sentire individuale. Le relazioni si danno tra persone. Le cose, per contro, sono solo cose e rispetto a questo non vi è spazio per opinione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche stavolta Alexa era in casa e la polizia aveva deciso di «interrogarla» (come raccontato da Marco Bruna su «la Lettura» #269 del 22 gennaio 2017). I messaggi vocali registrati, però, sono stati forniti alle forze dell'ordine solo dopo il consenso esplicito dell'indagato. Bates è stato scagionato: caso chiuso per lui, ma ancora aperto per gli assistenti vocali digitali — e non solo: anche i dati registrati da un braccialetto Fitbit usato per tracciare le performance fisiche sono stati usati dalla polizia della California per accusare un uomo dell'omicidio della figliastra.

In sostanza: i file memorizzati nei server possono essere richiesti come prove? Le registrazioni conservate nei server di Amazon, Google o Apple, sono in fondo diverse da quelle acquisite dagli inquirenti tramite le telecamere di una banca o di una farmacia. E non solo perché riguardano eventi accaduti tra le mura di casa. Per attivare il dispositivo è infatti necessario un atto volontario: serve pronunciare la frase «Ok Google», per esempio, o nominare Siri o Alexa. Comportamenti improbabili in una colluttazione concitata e violenta come quella che precede un crimine. Eppure, secondo la matematica dello University College London, Hannah Fry, non sarebbe sempre così: gli assistenti vocali potrebbero origliare un po' più di quello che immaginiamo. Lo ha spiegato in un messaggio trasmesso in streaming a tutta la nazione durante la conferenza di Natale della Royal Institution, suggerendo di tenere i dispositivi distanti dal bagno o dalla camera da letto. Secondo Fry, infatti, potrebbero continuare a registrare per un certo periodo di tempo, all'insaputa degli utenti, dopo essere stati attivati con il comando vocale.

Una denuncia che si somma alle accuse avanzate dalla testata «Bloomberg», secondo cui esistono centri di ascolto in Costa Rica, India e Romania dove operatori in carne e ossa analizzerebbero oltre mille tracce audio ogni giorno.

Pregi e difetti
Questi dispositivi potrebbero origliare più di quello che pensiamo, ed è un problema. Ma per molti sono utili: anche gli anziani li usano

L'obiettivo? La *data annotation*, una procedura di ascolto e di trascrizione delle richieste più controverse rivolte dagli utenti all'intelligenza artificiale. Le frasi verrebbero semplificate, corrette, e restituite al software per facilitare il processo di apprendimento del linguaggio naturale della macchina. E se i vertici di Amazon, chiamati in causa, hanno specificato di annotare solo un campione estremamente ridotto di registrazioni, peraltro anonime, si pone un gigantesco tema di privacy. Soprattutto con un occhio ai numeri e alla relativa mole di informazioni che le tecnologie vocali potrebbero tracciare.

Secondo lo studio *Voice Assistants: Platforms, Revenues & Opportunities 2019-2023* della società di consulenza Juniper Research Ltd, entro tre anni saranno in uso quasi 8 miliardi di assistenti vocali digitali prodotti da diverse compagnie, grazie soprattutto alla diffusione tramite smartphone. Se la capacità di penetrazione del mercato appare elevata, un motivo c'è: ad amare gli assistenti intelligenti sono anche gli utenti di solito meno propensi verso le nuove tecnologie. Gli over 65. Il motivo? L'interfaccia vocale rende i dispositivi facili da usare: ci si può rivolgere ad Alexa come a un familiare, chiamandola, in un processo di adozione tecnologica semplificato.

Lo conferma un esperimento condotto da Front Porch, non-profit statunitense, in una casa di riposo in California. I dispositivi sono stati distribuiti a un campione di residenti per testare funzionalità semplici, come la lettura di audiolibri, e in associazione con tecnologie per la domotica, per lo spegnimento, ad esempio, delle luci. Il 75% delle persone coinvolte ha interagito con l'assistente vocale ogni giorno e tutti sono stati concordi: Alexa ha reso la loro vita migliore. Insomma: gli assistenti intelligenti fanno ormai parte della foto di famiglia. Con quale ruolo? Rispondere non è banale e a farlo dovremmo essere, stavolta, noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesi LE SIRENE CANTANO TRA SPIN E BOSONI

di ELENA RINALDI

Una barca tra le onde, qualche strumento scientifico e una chitarra, così il fisico Jon Butterworth intraprende un viaggio avventuroso nei mondi della fisica quantistica. Salpando da Occidente, dalla realtà visibile dall'occhio umano, e navigando verso Oriente, le dimensioni si rimpiccioliscono, mostrando popolazioni di particelle. In *Atomlandia* (traduzione di Luisa Doplicher, Hoepli, pp. 304, € 22,90), Butterworth accompagna il lettore lungo un viaggio che conduce ai confini della conoscenza, ai limiti del mondo scientifico.

Come i grandi navigatori, i fisici seguono mappe precise, modificate nei secoli sulla base delle verità progressivamente acquisite che ne hanno modificato i confini e le distanze. Dopo aver analizzato le onde solcate dall'imbarcazione sull'oceano che separa il mondo macroscopico da quello microscopico, gli esploratori approdano nel continente di *Atomlandia*, dove, distreggiandosi tra atomi e particelle subatomiche, ne scoprono il legame con la chimica e le proprietà nucleari.

Sull'isola dei Leptoni sono la relatività, lo spin e l'antimateria a incuriosire i viaggiatori che, dopo una sosta a riflettere sull'enigma della gravità, riprendono il cammino in treno. Raggiunto il remoto Settore dei Neutrini, dove la materia appare priva di massa, la spedizione si imbatte nell'entroterra di Bosonia, in cui simmetria e antisimmetria portano alla formulazione matematica del bosone di Higgs. Il viaggio di Butterworth, in analogia col classico matematico *Flatlandia* di Edwin Abbott, non conduce a una meta ma all'ignoto di materia oscura, supersimmetrie e dimensioni nascoste o, come scrive l'autore, «a sfidare i mostri marini e i richiami ammalianti delle sirene, in cerca di nuove risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA